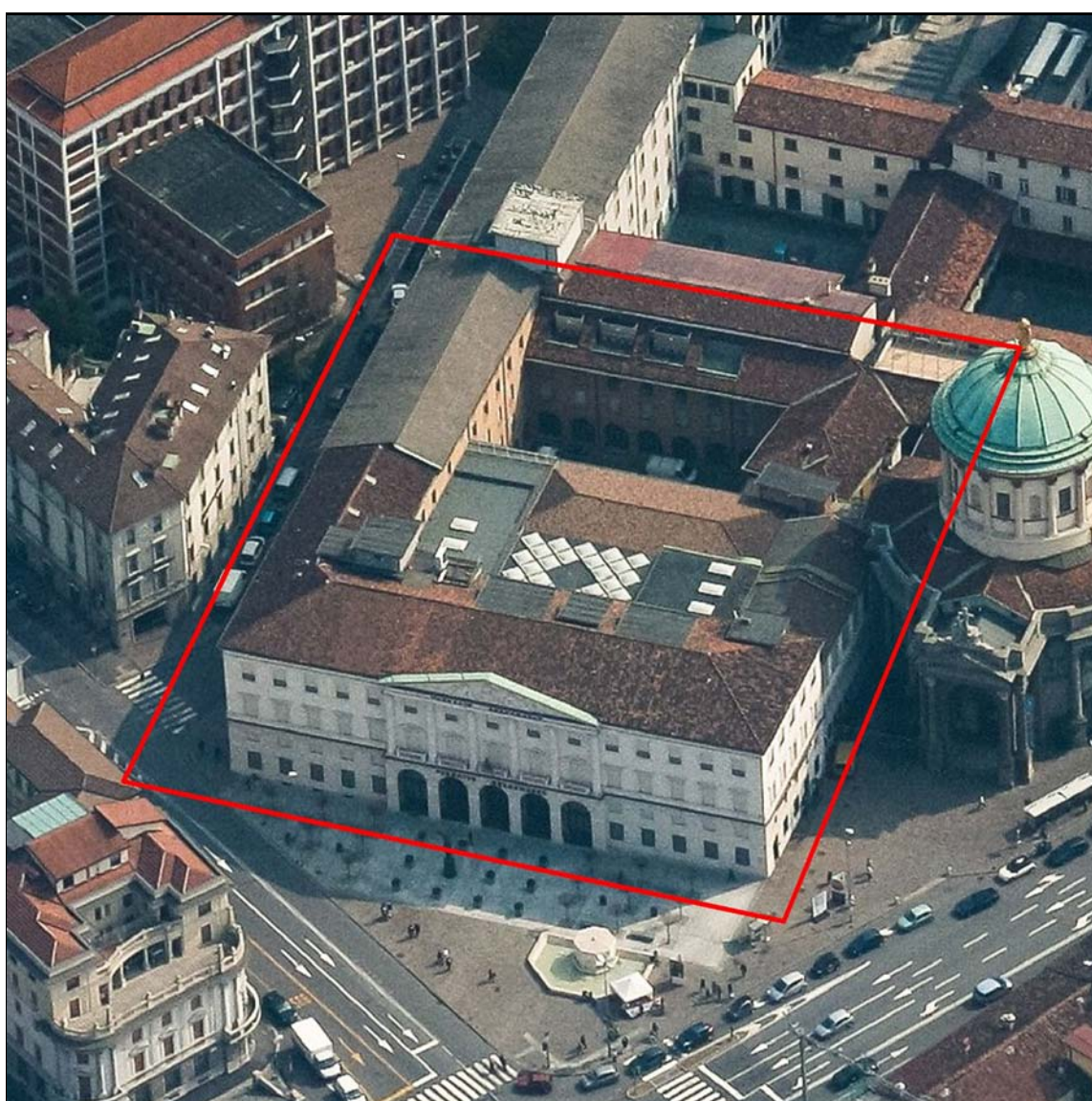
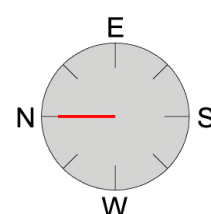


Palazzo del Ricovero con due monumenti nell'atrio in Largo Porta Nuova, 2



Estratto foto prospettica

Fonte: © 2012 Blom ASA. (c) Blom. All rights reserved.



Palazzo del Ricovero con due monumenti nell'atrio in Largo Porta Nuova, 2

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA
da restituire firmata
ALLA
SOPRINTENDENZA ai MONUMENTI
di MILANO

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA



Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;
Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale

di Bergamo
Ho notificato al Presidente della Congregazione di Carità Sig. Prof. avv. Antonio Gavassoni
in Bergamo
che il Palazzo del Ricovero con due monumenti nell'atrio


ha importante interesse ed è sottoposto alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinché abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani dello stesso

Bergamo, li 18 luglio 1914
IL MESSO COMUNALE
Frangolini Giacomo

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

	Dati Ipotecari	Estratto di mappa catastale
Proprietà	Congregazione di Carità	
Decreto	18/07/1914	
Notifica	18/07/1914	
	Dati Catastali	
Sezione Cens.	Boccaleone (Bergamo)	
Foglio	10 (68)	
Mappale/i	(1879)	

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Palazzo del Ricovero con due monumenti nell'atrio in Largo Porta Nuova, 2



Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT

	GIARDINO VINCOLATO*		VINCOLO DI RISPETTO DEL GIARDINO*
	IMMOBILE VINCOLATO*		IMMOBILI ASSOGGETTATI A VINCOLO ARCHEOLOGICO DIRETTO
	MURA VENETE E RESTI DELLE MURAINI*		PERTINENZE VINCOLATE
	GIARDINO E PARCO VINCOLATO*		VINCOLO RISPETTO DEL COMPLESSO MONUMENTALE*
	SEGNALAZIONE DI PARTICOLARI MONUMENTALI DEMOLITI *		ELEMENTI ARCHITETTONICI VINCOLATI (FACCIATE, PORTALI, RESTI DELLE MURAINI)*
	PARTICOLARI INTERNI VINCOLATI (AFFRESCI, TOMBE, ACQUESANTIERE)*		VINCOLO RIDEFINITO (RETTIFICHE DI PERIMETRAZIONI, AGGIORNAMENTI E/O CORREZIONI NELLA DEFINIZIONE DEL VINCOLO)*

Informazioni

Dal Convento francescano all'Albergo per i poveri: Il Convento delle Grazie fu soppresso nel 1810 e i suoi locali, nel generale riassetto logistico e amministrativo delle opere di beneficenza, furono ritenuti utili ed idonei per il ricovero dei poveri. La Congregazione di Carità, istituita nel 1808, mentre sostituì Ospizi, Luoghi Pii, Misericordie, fu incaricata di svolgere opera di assistenza in un quadro di rigoroso controllo sociale. Sin dal 1809 la Congregazione, predisponendo un piano di intervento sulla povertà presentò un "Progetto d'attuazione delle due case di ricovero e di industria nella Comune di Bergamo". La Casa di Ricovero si aprì l'1 ottobre 1811 nei locali del soppresso convento dei francescani alle Grazie con 240 ospiti; nello stesso giorno si inaugurò la Casa di Industria, con lo scopo di creare condizioni di lavoro per i meno abbienti. Nel 1825 Giuseppe Cusi presentò un piano di ristrutturazione e ingrandimento della Casa di Ricovero, progetto caldeggiato dall'amministrazione pubblica per festeggiare l'arrivo a Bergamo di Francesco I. Problemi finanziari non consentirono di realizzare il progetto che fu ripreso e modificato nel "lusso", soprattutto per ciò che riguardava la facciata, da Giacomo Bianconi nel 1837. Un altro progetto, non realizzato, chiara testimonianza del dibattito sulla ricostruzione, ci presenta un edificio con pianta ad U - le cui ali laterali prospettavano sulla strada di circoscrizione - così grande da attraversare tutta l'attuale strada (se realizzato avrebbe in gran parte occupato l'area dove sorge l'albergo Cappello d'oro). La chiesa, contenuta nella parte centrale dell'edificio, avrebbe avuto la facciata proprio di fronte alla Nuova Porta che si stava costruendo al Portello delle Grazie. Si pensava anche di richiudere il piazzale interno con una cancellata curva, di far botteghe e fondaci da dare in affitto ai piani terra delle ali laterali, di costruire marciapiedi per comodi passeggi alberati lungo la roggia. Dall'Ospedale Militare al Credito Bergamasco: Durante la prima guerra mondiale il ricovero dei poveri alle Grazie fu trasformato in Ospedale Militare della Croce Rossa Italiana. Nel 1928 "cogliendo una propizia occasione" la Banca Piccolo Credito Bergamasco acquistò dalla Congregazione di Carità la sua vecchia sede, che era già stata radicalmente modificata dal Credito Commerciale di Cremona, apportando solo piccole modifiche (la restituzione della facciata al progetto Cusi del 1825). L'inaugurazione avvenne il 17 giugno 1928. Nel 1962 la sede del Piccolo Credito Bergamasco venne totalmente rinnovata su progetto di Enrico Sesti e decorata con affreschi, mosaici e sculture dagli artisti bergamaschi Trento Longaretti, Erminio Maffioletti, Sandro Pinetti, Elia Ajolfi, Claudio Nani. Mentre l'edificio e il complesso architettonico a cui apparteneva si trasformavano fino a raggiungere l'aspetto odierno, si distruggeva la Fiera, si demolivano l'Ospedale di S. Marco e tutto il sistema di edifici del convento di S. Marta, si costruiva il nuovo centro di Città Bassa, secondo il progetto di Marcello Piacentini. La vocazione che i luoghi avevano espresso nei secoli precedenti, così, era portata a compimento. Descrizioni e progetti: Tra le testimonianze che ci sono rimaste della città del passato si impone la Descrizione di Bergamo in terza rima (sec. XVIII), in cui l'abate Giovan Battista Angelini traccia uno straordinario quadro dei luoghi, facendoli rivivere ai nostri occhi non solo per le emergenze architettoniche, ma soprattutto come riferimenti di vita collettiva, come elementi del sistema della società urbana. I versi in cui inquadra il "luogo" delle Grazie sono un esempio magistrale della sua capacità di narrazione per immagini e animano la nostra visione della parte della città, caratterizzata dal convento, dalle mura, dalle rogge, di cui abbiamo seguito l'evoluzione. Quando nel 1819 Giovanni Maironi da Ponte pubblica il suo Dizionario Odeporico o sia storico-politico-naturale della Provincia Bergamasca, riserva un ampio cenno alla Chiesa di S. Maria delle Grazie descrivendone la decorazione interna. Informa anche che due grandi monumenti funerari dedicati uno alla famiglia Agosti e l'altro alla famiglia Corsini sono conservati presso la chiesa. Dopo le demolizioni ottocentesche i due apparati marmorei rimasero nella Casa di Ricovero; nel 1930 la Congregazione di Carità (dopo aver venduto l'edificio alla Banca del Piccolo Credito) li donò alla Civica Biblioteca, nel cui atrio sono composti. Gerolamo Marenzi, che compila nel 1824 la sua Guida di Bergamo, descrive per la prima volta la situazione creatasi dopo la soppressione avvenuta nel 1810, sottolineando [segue a pagina successiva]

Palazzo del Ricovero con due monumenti nell'atrio in Largo Porta Nuova, 2

l'istituzione presso i locali dell'ex convento della "casa di ricovero e lavoro". Sin da quella data Marenzi denuncia l'inadeguatezza della soluzione visto il numero altissimo di ricoverati e auspica un impegno per la trasformazione. L'ing. Giuseppe Cusi, che nel 1825 aveva progettato l'ampliamento dei locali delle Grazie adibiti a Casa di ricovero (progetto non realizzato e ripreso con modifiche sostanziali da Giacomo Bianconi), nel 1828 propone un progetto per l'apertura di una nuova Porta della città nel luogo del Portello delle Grazie; dalla sua relazione emerge la modernità di una soluzione che sarà gravida di conseguenze per lo sviluppo urbanistico della città. Il progetto Cusi sarà modificato da Pierantonio Pagnoncelli, con la supervisione di Giacomo Bianconi e la Porta Nuova sarà aperta nel 1838. Tra i documenti selezionati spicca un progetto non realizzato - per la ricostruzione della Casa di ricovero - significativo del dibattito sui cambiamenti architettonici e sulle scelte evolutive dello spazio urbano, il cui disegno presentato in questo Album, nella sezione Dal Convento francescano all'"Albergo dei poveri", non reca la firma dell'autore. Un'accurata relazione che si deve pensare scritta dopo il 1829 - quando si stava decidendo la realizzazione di Porta Nuova - firmata dal sacerdote Giambattista Milesi, spiega come il progetto Cusi fosse inadeguato e come, invece, con la soluzione da lui presentata si potesse raggiungere un ottimo risultato sia dal punto di vista funzionale che da quello del decoro urbano. Infine si riporta la scheda costruita da Giuseppe Berlendis a corredo dell'immagine "Piazza e Chiesa delle Grazie", inserita nell'album Principali monumenti della città e provincia di Bergamo, che sul frontespizio riporta la data 1843. Questa data e la lettura del testo offrono ulteriori elementi per conoscere la problematica evoluzione del luogo.¹ Nel volume tanto interessante di Luigi Angelini: "Cose belle di casa nostra", Conti, 1955, si accenna all'esistenza sotto l'atrio d'accesso della Biblioteca Civica di due sarcofaghi già posti presso l'entrata della Casa di Ricovero e provenienti dalla chiesa di S. Maria delle Grazie. L'uno ha semplici ma nobili linee architettoniche senza nessun richiamo e solo da attribuire al XVII secolo, l'altro maggiormente caratteristico, dedicato alla nobile famiglia Agosti. E qui l'Angelini da par suo ci fa conoscere e le notizie della famiglia Agosti e le bellezze artistiche del sarcofago stesso. Rimando il lettore curioso a tale studio.² Nell'avvenuto trapasso di proprietà dell'edificio eretto nella prima metà del secolo scorso per la sede della Casa di Ricovero alla Banca Piccolo Credito Bergamasco, quando nel 1912 la nuova Casa di Ricovero venne costruita lungo la strada statale verso Seriate, due sarcofaghi collocati nell'atrio d'ingresso e provenienti dall'attigua Chiesa di S. Maria delle Grazie demolita nel 1857, furono rimossi e donati al Comune che a sua volta li trasportò nell'atrio d'accesso al palazzo della Biblioteca Civica in Piazza Vecchia. Uno di questi, il più linearmente caratteristico, e un elegante saggio di architettura secentesca. L'opera dedicata dalla Nob. Famiglia Agosti alla memoria di due fratelli Giambattista e Luca morti ambedue a breve distanza di tempo nella guerra veneziana per la difesa di Candia, spiega nei due versi finali dell'epigrafe dedicatoria l'intento di voler ricordare per ambedue nel medesimo monumento, la famiglia, il valore, la sorte. "Idem utriusque genus fuit eadem virtus, - Eadem sors, idem honorarius tumulus." E furono infatti ambedue partecipi volontari alla guerra di Creta e da questa trassero e per ferite e per febbri la loro fine in giovanile età. Il Calvi nel Campidoglio dei Guerrieri, pag. 171, cita parecchi nomi di personalità della famiglia Agosti (un discendente dei quali eresse il bel palazzo di Via S. Salvatore, opera dell'architetto viennese Pollack nel 1797-1798); intorno al Mille un Gaido console di Brescia, nel secolo XIII un Leonardo medico e filosofo, nel 1512 un Oliviero ambasciatore a Milano della Repubblica Veneta, un Lodovico sulla fine del Cinquecento ambasciatore e poi vescovo di Spalato e infine il nipote di questo che fu appunto il Giambattista ricordato in questo monumento. Prima colonnello alle dipendenze del Duca di Parma, partecipò in seguito quale ufficiale della Repubblica (Venetae Legionis Praefectus) alla guerra di Candia contro i turchi negli anni 1648-1649, ma colpito da febbre e ritiratosi in Dalmazia vi morì a trentatré anni nel 1652. Il fratello Luca, pure partecipe all'assedio di Creta nel 1648, vi fu gravemente ferito e vi morì due anni dopo. Il monumento è dominato dall'ampio sarcofago in marmo di Zandobbio con specchiature nere, arricchito da gustose sagome intagliate e da una copertura raccordata con due curve simmetriche a spirale alla cornice terminale reggente un vaso funerario. Nella base il sarcofago appoggia su due stillobati portanti due leoni accosciati dalla fluente criniera che scende fino alle zampe, simili a quelli dei portici antichi e modellati con espressione di manifesto senso di dolore. Nello spazio fra i due leoni è posta l'epigrafe, pure incisa su marmo nero, che, richiamato essere questo un monumento, quale segno di nobiltà e gloria della famiglia Agosti, prosegue nella dedicazione: "Jo. Baptistae Agosti Venetae Legionis Praefecto - Lucae item fratri contra Turcas strenuo militi". "Hic primum Cretae graviter vulneratus anno 1648 - Mox ad arma reversus, febri interiit anno 1650 - Ille peracto bello Cretensi in Dalmatia dimicans - Febri occubuit anno 1652 aetatis suae XXXIII." La composizione del monumento, pur non rivelandosi opera di alta originalità, è però segnata di un garbo e di un'eleganza che le imprimono cospicuo valore d'arte. L'accostano ad esempi italiani di nota importanza e pregio i due sporti a lesena dell'arca disposti simmetricamente e in asse alle figure dei leoni e che per quasi due secoli furono frequente motivo architettonico di sarcofagi monumentali. Già dal primo celebre saggio michelangiolesco delle mensole intagliate reggenti il monumento a Giuliano e Lorenzo nelle Cappelle Medicee, fino al monumento berniniano di Papa Urbano VIII in San Pietro e alle tombe di fine Seicento della Cappella Corsini in S. Giovanni in Laterano, questo motivo si mantiene frequente fino ad apparire anche in un monumento eretto da Canova. Gli elementi ornamentali che abbelliscono questo sarcofago marmoreo, la composizione architettonica d'insieme, la linea generale delle sagome profilate denoterebbero nel loro carattere un'impronta di gusto affine agli ultimi decenni del secolo XVI. Ma poiché la data di poco susseguente alla morte dei due fratelli e cioè circa 1655 è indubbia, si può giudicare essere questa opera di un artista anziano che, pur accostandosi ad una fattura più larga di modellazione degli ornati, foglie risvoltate, ovuli intagliati, gole e fuseroli, restava fedele alle linee classiche cinquecentesche del Quadrio e del Pellegrini in un periodo di tempo quando, già a Milano e particolarmente a Roma, l'architettura barocca già si avviava alle originali affermazioni berniniane e borrominiane.³

Tratto da: ¹ Maria Mencaroni Zoppetti (a cura di), Evoluzione di un luogo urbano: Dal Convento delle Grazie al Credito Bergamasco, Edizioni dell'Ateneo, Bergamo, 2001, pagg. da 61 a 96. ² Luigi Pelandri, Attraverso le vie di Bergamo scomparsa: II - La Strada Ferdinandea, Bolis, Bergamo, 1963, pag. 27. ³ Luigi Angelini, "Un pregevole monumento funerario secentesco", Cose belle di casa nostra: Testimonianze d'arte e di storia in Bergamo, Stamperia Conti, Bergamo, 1955, pagg. da 108 a 110.

Palazzo del Ricovero con due monumenti nell'atrio in Largo Porta Nuova, 2

Documentazione fotografica



Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Agosto 2012)



(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

